



Il premier assicura: «Mai cercate le divisioni». Ma tanti lo spingono a negare la concertazione

ritiene utile il patto sociale?

Intervista a Raffaele Bonanni

«Le lobby trafficano per colpire il sindacato e tagliarlo fuori»

Il segretario Cisl: «È sempre stato così nei momenti difficili. A qualcuno non piace, ma la concertazione è essenziale anche per evitare errori del governo»



Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni

ORESTE PIVETTA
MILANO

Sindacati ostacolo sulla via della «salvezza» nazionale? Sarebbe un paradosso, ricordando a quanto è avvenuto nel recente passato e quanto avviene nei paesi più ricchi d'Europa (vedi il caso tedesco). Eppure c'è chi lo sostiene. L'ex ambasciatore Sergio Romano ci ha spiegato, nel suo editoriale, ieri sul Corriere della Sera, che «se abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi e accumulato un enorme debito pubblico, lo dobbiamo anche alla concertazione». Cioè al sindacato. Cioè: è colpa del sindacato la crisi d'oggi. Anche della Cisl, da Pastore a Pezzotta, a Raffaele Bonanni, che abbiamo intervistato.

Segretario, non le pare che approfittando dell'emergenza qualcuno stia cercando di assestarvi un colpo pesante, di confinarvi ai margini del sistema politico e sociale?

«È sempre andata così nei momenti di difficoltà. È sempre accaduto che ambienti lobbisti trafficassero per colpirci. Il rischio è ancora più consistente in una situazione di emergenza politica ed economica, il rischio che si cerchi di tagliare fuori una realtà fortemente rappresentativa e con questa una normale esigenza di giustizia sociale, che noi rappresentiamo, perché se si chiedono sacrifici è giusto che li sopportino anche quelli che stanno meglio. Si capisce che a qualcuno non piace, ma la concertazione è fonda-

mentale, anche per mettere il riparo al governo da certi errori. Faccio un esempio: non si può chiedere a milioni di persone di dotarsi di un bancomat, senza che si faccia una pur rapida discussione. Se ne avessero parlato con noi, avremmo chiesto che si riducesse almeno il costo dei servizi bancari, che sono i più alti in Europa...».

Ha alzato la voce Bonanni quando ha pronunciato le parole «realtà fortemente rappresentativa». Romano li aveva considerati alla stregua di club minoritari. Torniamo alla concertazione. Avete notizie dal governo?

«Sappiamo questo: che ci incontreremo. Nei prossimi giorni. Niente altro. Per questo eviterei tempeste in un bicchier d'acqua, eviterei di prestare il fianco agli attacchi di cui sopra, eviterei polemiche inutili che ci allontanano dai problemi seri».

Lo dice alla sua collega Susanna Camusso, che ha appena visto il ministro Fornero? Nel senso che lei è pronta anche ad incontri bilaterali?

«Certo non sto a cercare il pelo nell'uovo. Che si vada al sodo, che si concluda presto quel patto sociale fondamentale non solo per respingere i nemici del sindacato ma anche per rimediare ad una condizione, ripeto e sottolineo, di emergenza economica e politica e, in prospettiva, democratica, come si manifesterebbe se anche il sindacato venisse relegato solo a un ruolo di ascolto, dopo che i partiti si sono per loro scelta messi nell'angolo e il Parlamento assiste. Non credo che il

ministro abbia detto alla Camusso cose diverse a quelle che avrebbe detto a noi tutti insieme. Quello che chiedo è confronto serio, niente soluzioni preconfezionate, chiarezza trasparenza, responsabilità. A viso aperto. Vedremo così quanto il governo è davvero disposto a trattare. Per evitare quanto è accaduto con la prima manovra, quando si è deciso tutto in fretta presentandolo come insuperabile, immutabile, indiscutibile. Il mio obiettivo è giungere a quel patto sociale condiviso e nei tempi giusti.

No a prestare il fianco
Subito il patto sociale per respingere chi ci attacca

Incontri separati
Noi siamo pronti: si vada al sodo. Chiediamo un confronto serio

Questa è la responsabilità che ci tocca e che ci obbliga all'attenzione e alla cautela. In agguato son pronti quelli che vorrebbero toglierci di mezzo, visto che siamo stati gli unici a fiatare di fronte al governo. Leviamoci dalle scatole, penseranno...».

Una volta si diceva: non cadiamo nelle provocazioni. Per questo, l'arma più efficace del sindacato non è l'unità? Passi avanti si son visti...

«L'unità non è una bandiera. Si costruisce».

I contenuti allora. Le priorità del "vostro" patto sociale?

«Questione fiscale, intanto: una riforma che preveda la patrimoniale e che alleggerisca la pressione sul lavoro dipendente, sulle pensioni, sulle imprese che investono, una riforma che si realizza a costo zero spostando i pesi. Misure per la crescita, cominciando dall'applicazione integrale dell'accordo del 18 luglio, continuando con la liberalizzazioni dei servizi pubblici, aiutandoli a svilupparsi e organizzarsi per grandi aree, con il ridimensionamento delle corporazioni, rilanciando le infrastrutture. Il welfare, con le pensioni in primo piano perché non si può accettare una riforma che manda allo sbaraglio la gente. Gli ammortizzatori sociali, estendendo la cassa integrazione, facendo i conti perché non dobbiamo lasciare sulla strada nessuno».

Non è attratto dal modello «assistenziale» danese? Lo convince il contratto unico?

«Non ho pregiudizi, non pongo veti. Semplicemente credo che si debba partire sempre da questa realtà italiana, dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura. E, ancora, credo che nessuno si debba presentare con i suoi modellini molto intelligenti studiati in qualche laboratorio. Hanno fatto la gara per presentare il loro modellino e francamente mi pare d'aver assistito alla corsa degli asini. Sono altri i soggetti che possono lavorare per trovare soluzioni logiche».

Bisognerebbe far presente che i paesi in questo momento più forti economicamente (la Germania), sono anche quelli dove più consistente è la presenza dei sindacati nei momenti chiave della decisione...

«Giusta osservazione. Lo diremo. La Germania è un caso esemplare, per almeno due aspetti. Il primo: la coesione di un ceto politico, che si è stretto a salvaguardia degli interessi del Paese, uno zatterone solido, un'arca di Noè, nel naufragio generale. Il secondo: un sistema sociale che attraverso il sindacato ha garantito partecipazione e responsabilità nelle scelte, anche dolorose. Se in Italia finisce in quarantena anche il sindacato, se prevale l'idea che discutere in modo tecnico, o presunto tecnico, faccia bene al Paese, nelle mani di chi ci mettiamo?». ❖